

LA GUERRA FREDDA DEL VIRUS

di Paolo Garimberti

su La Repubblica del 26 aprile 2020

La pandemia sta diventando una prosecuzione della guerra fredda con altri mezzi. La pandemia da coronavirus sta diventando una prosecuzione della guerra fredda con altri mezzi. La vecchia guerra fredda, che ha congelato il mondo dal 1945 fino alla caduta del Muro di Berlino, aveva come strumento principale la potenza militare (l'hard power), quei debordanti arsenali missilistici in grado di assicurare la distruzione reciproca delle superpotenze e quindi, paradossalmente, di garantire una pace stabile sulle reciproche paure.

Questa nuova guerra fredda usa invece un armamento in linea con il mondo globalizzato nel quale viviamo: lo sharp power, il potere affilato come un coltello «che trafigge, penetra o perfora il contesto mediatico e politico dei Paesi presi di mira», seconda una perfetta descrizione della National Endowment for Democracy. Lo fa attraverso la manipolazione di notizie, le pressioni sugli attori politici ed economici, gli attacchi cyber per creare nuove sfere di influenza, incrementare i commerci, attaccare i mercati.

Così la pandemia offre pretesti perfetti e facili bersagli per questa guerra senza soldati, eccetto quelli che vengono inviati nei Paesi da "conquistare" travestiti da medici, infermieri, aiuti sanitari. Come è accaduto in Italia, ma anche in altri Paesi europei, dalla Polonia alla Serbia, dove sono arrivati aiuti di natura sospetta e con compiti misteriosi, nonostante l'ossequiente accoglienza di alcuni nostri governanti.

Sono cambiati anche gli attori principali. Nella prima guerra fredda erano soltanto due, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, con i loro spaventosi armamenti e un sistema di alleanze, principalmente militari (Nato e Patto di Varsavia), e di influenze economico-diplomatiche, che spartiva il mondo in due parti eguali e contrarie. Oggi, oltre agli Usa di Trump e la Russia di Putin (che vuole farne una reincarnazione dell'Urss), c'è la Cina di Xi Jinping, che, come ha rivelato il New York Times, ha usato la forza del ricatto economico verso l'Europa per far ammorbidire un rapporto sulla campagna di disinformazione cinese al fine di respingere l'accusa di aver scatenato la pandemia.

L'anno scorso, quando la narrazione del virus poteva sembrare soltanto la trama di un film, era uscito il libro di uno studioso americano Larry Diamond (Ill Winds, "Venti cattivi") che aveva un sottotitolo illuminante: "Come salvare la democrazia dalla rabbia russa, dall'ambizione cinese e dalla compiacenza americana". Diamond descriveva con una minuziosa casistica come Russia e Cina usassero lo sharp power per minare le democrazie occidentali e soggiogare i mercati con campagne di disinformazione e di pressione commerciale (come la famosa "Via della Seta" che tanto piace a molti esponenti pentastellati) mentre l'America di Trump stava a guardare e, in qualche caso, addirittura difendeva i rivali dalle accuse e perfino dalle evidenze.

Oggi lo scenario è cambiato perché Trump ha abbandonato la compiacenza ed è passato al contrattacco. Ma la pandemia ha reso ancora più virulenta questa guerra che si combatte ogni giorno soprattutto su Internet, ma non solo.

L'Organizzazione mondiale della sanità, che in questa guerra c'è finita in pieno con l'accusa di aver difeso la Cina, ha parlato di «infodemic», una pandemia dell'informazione. La Russia di Putin ha scelto da tempo la sanità come un terreno fertile per seminare fake news e destabilizzare il mondo occidentale, soprattutto l'America. Già nel 2014 un attento osservatore delle falsificazioni russe sul web, Peter Pomerantsev, in un suo libro intitolato Nulla è vero e tutto è possibile, aveva raccontato come le "fabbriche di falsi" russe avevano sostenuto che il virus di Ebola era opera di scienziati americani. Tre anni dopo il canale televisivo multilingue Rt (camuffamento del più riconoscibile Russia Today) aveva detto la stessa cosa per l'Aids, attribuendola a un falso tweet di Robert Gallo. Ora con la pandemia il tiro si è alzato e già il 3 febbraio un account Twitter anonimo (poi attribuito a un'agenzia dal nome significativo, Il Russofilo) affermava che il coronavirus è «un'arma creata in laboratorio» (ovviamente americano) per «debilitare e uccidere». La pandemia non ha creato questa nuova guerra fredda. Ma l'ha resa più aguzza (sharp, appunto), più estesa e micidiale per le nostre democrazie e per i valori in cui crediamo.

Perché l'infodemic c'era prima che arrivasse il coronavirus e ci sarà ancora, con mutazioni sempre più pericolose, quando sarà andato via. E la reciproca distruzione assicurata non può più essere un deterrente come ai tempi della prima guerra fredda.